

La crisi delle immatricolazioni a Scienze Geologiche, il timore del futuro e i possibili errori di comunicazione

Marco Petitta^a e Giulio Viola^b

^a) Dipartimento di Scienze della Terra, Sapienza Università di Roma - e-mail: marco.petitta@uniroma1.it

^b) Dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali, Alma Mater Studiorum Università di Bologna - e-mail: giulio.viola3@unibo.it

In questa nota suggeriamo l'adozione di una prospettiva diversa per migliorare l'efficacia della comunicazione alle nuove generazioni della rilevanza e importanza dei corsi di studio in Scienze Geologiche. Prendiamo spunto da due situazioni apparentemente indipendenti: l'inesorabile e continuo calo delle immatricolazioni ai suddetti corsi (sia in Italia che all'estero), e l'attuale condizione del mondo giovanile, così come da noi vissuta nel ruolo di genitori e docenti universitari e descritta da giornalisti, esperti di settore e psicologi.

Sulla crisi di iscrizione ai corsi di laurea in Scienze Geologiche si sono già espressi numerosi colleghi italiani e stranieri (ad esempio [1] e [2]). Una delle cause identificate per il calo delle iscrizioni in Italia parrebbe essere la modifica dei programmi ministeriali didattici per il quinto anno dei Licei, che ha di fatto cancellato le Scienze della Terra come materia a sé, diluendole nei programmi di Scienze erogati durante i quattro precedenti anni di insegnamento; assieme al fatto che molti insegnanti di Scienze alle scuole superiori sono biologi o al più naturalisti, gli effetti di questa modifica possono certamente spiegare molte delle criticità legate al basso numero di immatricolazioni osservate nel nostro paese, anche se la crisi delle immatricolazioni all'estero suggerisce che vadano ricercate anche altre cause [3].

Il secondo spunto nasce dalla difficoltà delle nuove generazioni di studenti impegnate in questi anni negli studi superiori ad identificare e identificarsi in obiettivi di vita per cui spendersi con convinzione ed avere fiducia nel futuro, stanti le oggettive difficoltà di occupazione a lungo termine e di disponibilità economica sufficiente a rendersi indipendenti dalle famiglie. Tutto ciò avviene in una congiuntura internazionale quanto mai burrascosa e segnata da numerosi conflitti, nonché da condizioni ambientali globali tali da mettere a rischio la sicurezza del Pianeta stesso. Questo contesto ambientale ci viene per altro ricordato quasi quotidianamente dalle "catastrofi naturali" che, a diversa scala, colpiscono territori vicini e remoti.

È indubbio che questo insieme di fattori, determinando quelle che oggi vengono chiamate "policrisi" [4], sia in grado di innescare nei giovani un atteggiamento negativo e di passività rispetto al futuro, sia nei singoli sia nella loro collettività, come evidenziato da molti studiosi della condizione giovanile [5]. Un esempio calzante viene dall'articolo di Elena Stancanelli, pubblicato su Repubblica il 4 aprile scorso, a seguito di due femminicidi in ambito giovanile. Di seguito riportiamo alcuni passaggi della giornalista:

"Com'è possibile che i ragazzi a vent'anni pensino, e lo pensano, che niente di quello che possono fare ha senso perché un'onda, un incendio, un terremoto spazzerà via tutto in un istante, e questo istante sta per arrivare? Lo pensano perché è quello che diciamo tutti, da un po'. Lo facciamo per una nobile causa, perché chi può prendere decisioni sensate le prenda, faccia scelte ecologiche, fermi le politiche che scaldano la terra e fanno sciogliere i ghiacciai. Funziona? Non tantissimo, direi. Ma funziona sull'immaginario di chi in questo mondo dovrebbe crescere. Come si possono avere progetti, figli, come si può avere la lucidità di pensare che la vita è un posto dove le cose accadono, ci si innamora, ci si lascia, ci si innamora di nuovo, se l'unico pensiero che abbiamo è "il domani non esiste"? Quale regola morale può mai reggere in un tempo che si esaurisce nel presente?"

Emerge come uno dei possibili fattori capaci di influenzare o addirittura scatenare questo atteggiamento di passività sia l'ineluttabilità della "fine del mondo", determinata se non da azioni dirette umane (guerre e crisi economico-sociali), dagli eventi naturali catastrofici che spesso sconvolgono la vita di molte persone e che sono quotidianamente riportati nelle cronache. L'emergenza climatica, le "catastrofi" naturali, i rischi geologici stanno diventando elementi che, come afferma la giornalista, invece di spronare i giovani ad affrontarli e studiarli per imparare a mitigarli, tendono a generare passività e rassegnazione.

Da genitori, geologi e docenti di Scienze Geologiche ci aspetteremmo una maggiore attenzione e convergenza di interesse da parte dei giovani in formazione verso le Scienze della Terra, a fronte di tanta notorietà delle difficoltà del Pianeta. Pensiamo (ingenuamente?) che i tanti eventi naturali che impattano sulla nostra società debbano risvegliare nei giovani interesse, curiosità e partecipazione, suscitando in loro una spinta vocazionale verso lo studio del nostro Pianeta. In effetti, sebbene sul fronte lavorativo si osservino le conseguenze della necessità di lavorare sui rischi geologici, con sempre più sbocchi professionali e redditi sempre più alti [6], gli interessati a diventare geologi continuano a diminuire.

Ci chiediamo, quindi, se la crisi delle immatricolazioni sia legata non tanto ad una mera questione di visibilità delle discipline geologiche nella nostra cultura, società e nel nostro sistema scolastico, perché effettivamente tanto è stato fatto e viene continuamente fatto in questa direzione. Infatti, la presenza dei geologi sui media è notevolmente aumentata negli ultimi anni, almeno in occasione di eventi territoriali negativi ed estremi (dai terremoti, alle frane, alle inondazioni, alla siccità).

Se non si tratta di visibilità, perciò, è forse erronea la strategia di comunicazione seguita finora. In effetti, anche se la figura del geologo ha più spazio sui media rispetto al passato (ed il suo lavoro più visibilità), essa viene probabilmente percepita negativamente, capace, cioè, di intervenire soltanto a “catastrofe” avvenuta. Inoltre, poiché anche quando il geologo viene chiamato in causa in fase di studio preventivo prima di un evento, il suo atteggiamento è spesso improntato all’ineluttabilità, non è improbabile che la fama della categoria sia più quella dell’uccello del malaugurio, piuttosto che del salvatore della patria.

Ovviamente questo atteggiamento ha solide basi logiche, perché quando il geologo afferma che risolvere i problemi del nostro Pianeta è difficile, talvolta anche impossibile, e richiede sacrifici (non solo in termini di studio e ricerca con investimenti adeguati, ma anche economici e sociali), si esprime in totale buona fede, alla luce delle conoscenze attuali che impongono di essere prudenti e sempre rivolti ad ulteriore studio ed approfondimenti scientifici. Basti pensare all’esempio dei terremoti, che vede ad oggi tutti gli esperti allineati nel dire che “prevedere i terremoti non è possibile”. Tuttavia, il messaggio che si rischia di trasmettere è più basato sull’ineluttabilità dell’evento che sulla necessità di superare questo limite.

In sostanza, ci stiamo convincendo che ai giovani arriva il messaggio che, per quanto il geologo possa fare, non ci siano soluzioni, almeno a breve termine, per “salvare il Pianeta”. Sebbene non sia quello che si pensa realmente, altrimenti nessuna ricerca e nessun intervento sul territorio avrebbero senso, si rischia di trasmettere questo fatalismo ai giovani.

Di conseguenza, suggeriamo un cambio di paradigma nella comunicazione dell’importanza della Geologia: senza vendere l’impossibile, invitiamo a coinvolgere direttamente le giovani generazioni, assai sensibili ai temi ambientali e di sostenibilità, facendo capire loro che non è troppo tardi e che il loro contributo alla “causa” non è vano, ma al contrario fondamentale. Dobbiamo far loro comprendere che sono la soluzione ai tanti problemi del nostro Pianeta, non delle vittime predestinate.

Dobbiamo convincerli che le soluzioni (o quanto meno la mitigazione dei rischi) sono non solo possibili, ma anche perseguibili nel contesto conoscitivo attuale. Esse, però, richiedono la partecipazione attiva delle nuove generazioni. In altre parole, noi formatori dovremmo scendere dal piedistallo (“ti spiego cosa si dovrebbe fare”), puntando invece ad una collaborazione fattiva e costruttiva (“con il tuo aiuto e il tuo impegno insieme potremo trovare una soluzione”).

Dal punto di vista comunicativo, una strategia di questo tipo metterebbe a nudo la necessità, da tutti ormai evidenziata, di mettere al centro del futuro delle Scienze Geologiche le persone, chiedendo il loro aiuto per affiancare alle conoscenze e alle competenze dei docenti e dei ricercatori la freschezza e l’energia delle giovani generazioni. Questo approccio va implementato ricordando la necessità di finanziamenti certi e duraturi per la ricerca e gli interventi sul territorio.

In altre parole, se vogliamo che venga il giorno in cui sarà possibile “prevedere i terremoti” (il Santo Graal dei geologi), è necessario da subito il coinvolgimento e il contributo dei giovani, accettando il fatto che non sarà la nostra generazione a realizzare questa o altre “imprese” geologiche, diverse delle quali sono, comunque, già possibili in tempi brevi (intervenire sugli effetti dei rischi geologici, gestire le risorse in modo consapevole e sostenibile, ecc.).

Coinvolgere i ragazzi facendoli partecipi, renderli co-protagonisti (della Geologia) del futuro, anziché intimorirli e intimidirli con messaggi che vengono sempre più spesso declinati negativamente e al di là di ogni possibile soluzione, riteniamo possa essere una potente chiave comunicativa da adottare in questo periodo complesso, in cui le nuove generazioni hanno difficoltà a trovare punti di riferimento. Riavvicinare le Scienze della Terra ai giovani è un compito arduo ma necessario, non solo per la sopravvivenza della geologia, ma per il futuro del Pianeta.

Bibliografia e Webgrafia

[1] Bonaccorsi, E. et al. (2020) Student enrolment in geology from a systemic earth science education perspective: an Italian case study. *European Geologist*, 50; doi.org/10.5281/zenodo.4311650

[2] Geoscience on the chopping block. *Nat Rev Earth Environ* 2, 587 (2021). <https://doi.org/10.1038/s43017-021-00216-1>

[3] Rogers, S. L., Giles, S., Dowey, N., Greene, S. E., Bhatia, R., Van Landeghem, K., & King, C. (2024). "you just look at rocks, and have beards" Perceptions of geology from the UK: a qualitative analysis from an online survey. *Earth Science, Systems and Society*, 4, Article 10078. <https://doi.org/10.3389/esss.2024.10078>

[4] Tooze Adam (2020) Lo schianto: 2008-2018 - Come un decennio di crisi economica ha cambiato il mondo, Mondadori ed.

[5] Recalcati Massimo (2024). In mezz'ora, RAI, 24 novembre 2024. https://www.raiplay.it/video/2024/11/Disagio-giovanile-lintervista-a-Massimo-Recalcati---In-mezzora-24112024-346973f5-ca33-4e02-83bf-997120e881d8.html?wt_mc=2.www.cpy.raipplay_vid_Inmezzora.

[6] Benedetto Lorenzo (2024) Rapporto CRESME: prefazione e conclusioni finali. In “Atti Congresso 2024 Consiglio Nazionale dei Geologi”, pp.75-83